

Saggi. Immigrazione, convivenza e immaginario della catastrofe

LUCA MIELE

Viviamo nell'epoca della paura? Siamo entrati, irrimediabilmente, in un tempo scandito dall'irruzione, puntuale e terribile, del terrore? Due elementi si saldano per formare questa "costellazione". Da una parte, impera il panico e chi lo diffonde. Dall'altra, viene dato sempre più risalto alla sicurezza e alla costruzione sociale della minaccia. Le due narrazioni sono assolutamente speculari e finiscono per rinforzarsi una con l'altra. Un dato sembra inconfutabile: come scrive Fabrizio Battistelli, «contrariamente alle aspettative di qualcuno, la storia non è affatto "finita" né la violenza è stata respinta al di fuori dei confini della politica». Ma se la violenza non è stata "congelata", la forma con la quale si manifesta si è profondamente trasformata: «La violenza, semplicemente, ha cambiato forma: da accentrata è diventata diffusa, e da virtuale (guerra nucleare) si è fatta attuale (guerra asimmetrica). Nel 2001, col duplice attentato al Pentagono e alle Torri gemelle, l'apertura di un fronte da parte del fondamentalismo islamico direttamente

negli Stati Uniti ha definitivamente modificato il quadro strategico, spostando l'epicentro del conflitto dal fronte esterno (guerra tra Stati) al fronte interno (terrorismo)».

Come nota il sociologo, il terrore ha completamente "invaso" lo spazio urbano. D'altronde l'immaginario della catastrofe (basta dare un'occhiata alla produzione americana) si è sempre saldato alla città. La catastrofe immaginaria ha affondato, a intervalli regolari, i suoi artigli sulla metropoli. Fino a quando, con l'11 settembre, l'immaginario è stato doppiato dal reale. «Tocca alle città – scrive Battistelli – fronteggiare la sfida della sopravvivenza e del mutamento lanciata dai processi strutturali del XXI secolo». «Le città globali restano in cima alla scala di appetibilità per forme estreme di violenza organizzata come quella realizzata dai terroristi».

A queste esibizioni reali, massicce (e funeste) del terrore corrisponde però qualcosa di altrettanto inquietante, ma più scivoloso. È «la costruzione sociale del nemico», frutto di una vera e propria «strategia dell'allarme», coltivata «dagli imprenditori politici dell'insicurezza», dosaggio di «ansie individuali e col-

lettive». È lo straniero, il migrante, l'estraneo: la costruzione sociale della paura si nutre di vecchi stereotipi e nuove ansie. Qual è la visione a cui dà voce questa costruzione? «Gli stranieri – sintetizza l'autore – snaturerebbero la comunità con la loro stessa presenza, portatrice di valori, atteggiamenti comportamenti divergenti o addirittura antitetici rispetto a quelli autoctoni». Una narrazione che, di fatto, tende a obliterare l'immigrazione come fenomeno "funzionale" alle società occidentali, in grado di compensare alcune dinamiche, alcune disfunzionalità, come l'impoverimento demografico. Il conflitto con la paura e le sue rappresentazioni (manipolazioni) sarà il banco di prova attraverso il quale deve passare la nostra contemporaneità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabrizio Battistelli

LA SICUREZZA E LA SUA OMBRA

Terrorismo, panico, costruzione della minaccia

Donzelli | Pagine 285. Euro 19,50

Dall'11 settembre in poi il conflitto con la paura e le sue rappresentazioni (e manipolazioni) è il banco di prova attraverso il quale deve necessariamente passare la nostra contemporaneità

